



**I CONFINI DEL DIRITTO  
ISTITUZIONI E ANTAGONISMI**

**LABORATORIO  
LA CITTADINANZA OGGI  
26 MARZO 2015  
ISTITUTO SVIZZERO DI ROMA**

## GLI STUDI POSTCOLONIALI

Gli studi postcoloniali (e i *subaltern studies*) sono al centro della definizione di una nuova idea di cittadinanza. Essi hanno contribuito in misura decisiva alla ri-concettualizzazione della cittadinanza europea, dimostrando come i movimenti migratori degli ultimi anni abbiano fatto irrompere **la questione coloniale** nel cuore stesso dell'Europa, attraverso il conflitto per l'acquisizione di quella che è stata definita la **cittadinanza integrale**.

La vicenda coloniale è dunque il terreno storico in cui si è andato svolgendo il concetto di cittadinanza attraverso le relazioni metropoli/colonia, centro/periferia, soggetto/suddito, al punto che, come spiegano Spivak e Butler, la grammatica della cittadinanza è oggi utilizzata anche da coloro che ne sono parzialmente o totalmente esclusi.

Attualmente, malgrado sia caduta la vecchia distinzione tra il cittadino e il suddito delle colonie, questa stessa distinzione è stata tradotta all'interno delle metropoli degli ex paesi coloniali. Essa ha dato luogo, nelle società europee, alla formazione di differenti status giuridici assoggettati a dispositivi di controllo propriamente coloniali. Per descrivere questa situazione, negli studi coloniali si fa ampio ricorso al concetto di **inclusione differenziale** – concetto ripreso anche nel recente lavoro di Sandro Mezzarda e Brett Neilson, *Confini e frontiere* –, un genere di inclusione caratterizzato da vari gradi di subordinazione, comando, discriminazione e segmentazione.

Infatti, nell'ultimo decennio, il binomio tipico della cittadinanza (cittadino/straniero) si è ulteriormente disarticolato dando luogo a una sorta di triarticolazione: accanto al cittadino e allo straniero è emersa la figura del cittadino-straniero. A titolo di esempio, si pensi al racconto mediatico degli attentati in Francia: alcuni dei responsabili delle stragi erano puntualmente qualificati come franco-algerini, franco-marocchini ecc., ignorando che si trattava di cittadini francesi a tutti gli effetti.

## SPOLITICIZZAZIONE

La cittadinanza può essere considerata come il banco di prova dei processi di spoliticizzazione. Per esempio, di fronte ai fatti di Tor Sapienza del 2014, viene da domandarsi come sia possibile pensare oggi la cittadinanza in termini di cittadinanza sociale. Tor Sapienza non è una banlieue parigina. I rivoltosi delle banlieue, questi luoghi del bando, sono mossi dalla volontà di affermare i loro diritti, tra i quali essere riconosciuti come cittadini francesi; essi sono dunque protagonisti di un conflitto progressivo (per utilizzare una categoria di Balibar) A Tor Sapienza, invece, siamo di fronte ad un conflitto regressivo, un conflitto tra abitanti del quartiere e migranti.

Non è così distante il tema dell'asilo politico. Oggi, nel mondo contemporaneo, e soprattutto nell'Unione Europea, noi viviamo una spoliticizzazione fortissima del diritto d'asilo, che viene rideterminato su quello dello status di rifugiato, che si fonda sul carattere di timore persecutorio, di ambito umanitario, e questo passaggio è determinante. L'asilo politico della costituzione giacobina era invece negato ai tiranni e attribuito ai soggetti che lottavano per la libertà.

Wendy Brown definisce con **cittadinismo** la produzione del cittadino non democratico. Alcuni usano la formula "democrazia del click", basata su un'idea di rappresentanza in cui il rapporto tra individuo e comunità è rotto drasticamente da una funzione che ha a che fare esclusivamente con l'Io. Il cittadinanza è l'io-crazia, un modo di usare politicamente l'essere cittadini dentro la rappresentanza ma al di là del politico. Una proposta di soluzione per **ripolitizzare** il cittadino si può trovare sul versante del lavoro. Per il migrante l'effetto che produce l'assenza di lavoro è l'espulsione, o meglio, l'irregolarità sul territorio, che fa precipitare i soggetti in una zona grigia. La stessa zona grigia in cui ricade il cittadino quando il contratto di lavoro precario giunge a termine e non sa quando potrà rientrare nel modello inclusivo del mercato del lavoro.

Un'altra proposta di soluzione è l'interrogarsi sulla costituzione della cittadinanza, pensarla come un istituto politico, oltre che giuridico, e quindi sostenere un concetto che si basi sull'**adesione volontaria**. La possibilità di scegliere la cittadinanza nella quale ci si riconosce e che si vuole praticare. Si uscirebbe dal problema amministrativo e dalla riduzione di essa ad un mero interesse legittimo che è sottoposto alle angherie dell'autorità. Vi si associerebbe, chiaramente, il diritto di mutare cittadinanza, strettamente connesso alla libertà di circolazione.

## SOGGETTIVITÀ

Saskia Sassen ha avuto un'influenza rilevante sul dibattito attorno alla cittadinanza, in particolare soffermandosi sul tema del soggetto politico riconosciuto e non autorizzato, la cosiddetta figura del migrante illegale. Che non è solo soggetto di esclusione (oltrepassando quindi la dicotomia inclusione/esclusione), ma è anche l'attore chiave nel ridefinire i confini della cittadinanza.

Costa, che si è soffermato moltissimo sulla cittadinanza innervata all'interno dei rapporti sociali e della costituzione del welfare, in un altro suo lavoro, rubando la citazione a Jehring, la chiama "lotta per i diritti". Quindi la cittadinanza può essere letta come ambito all'interno della quale risignificare (usando le parole di Seyla Benhabib), la partecipazione e l'acquisto dei diritti.

Balibar individua la tensione permanente tra significato universalmente politico dei diritti dell'uomo – anzi dell'umano – il fatto che il loro enunciato lasci poi alla lotta, al conflitto sociale, alla pratica, il compito di far esistere una politica dei diritti.

La questione è chiedersi dove sia questo **campo di battaglia**. Molte voci sostengono si tratti del rapporto tra cittadinanza e lavoro. Perché lì si gioca non solo la cittadinanza nel senso della soggettività così come viene letta dagli studi post coloniali, ma si gioca il concetto giuridico di status che a oggi ha riacquisito una sua fortuna, ma non necessariamente nel senso positivo del termine. Un esempio: la Germania è un paese che sta discutendo alla pari del Belgio in termini di provvedimenti normativi concreti sulla limitazione all'accesso al Welfare State per i cittadini europei. Assistiamo quindi all'introduzione di forme modulari di controllo delle mobilità delle popolazioni europee.

È centrale identificare i luoghi in cui si rende materiale l'attribuzione formale di quello status giuridico. Ed è evidente che **sono quelli del lavoro**. Si pensi ai requisiti che vengono richiesti per accedere a sussidi ed eventualmente anche alla cittadinanza: al posto del diritto al lavoro c'è l'obbligo di formazione e di valutazione. Ma la valutazione è necessariamente escludente, in particolare laddove usi come metro di giudizio le competenze linguistiche.

## RIVOLUZIONE FRANCESE COME ORIGINE

Nella discussione si è presentata spesso l'idea di usare la Rivoluzione francese del 1789 come punto di inizio della cittadinanza. Non tutti riescono ad essere d'accordo, lo si vuole piuttosto come un punto da cui si creano le prime **grandi contraddizioni**: si pensi al fatto che il concetto di cittadinanza si applicava soltanto agli uomini e non alle donne e che, comunque, si trovano delle differenze fondamentali tra la Dichiarazione e le costituzioni del '92 e del '94 sul diritto di accesso alla cittadinanza e sulla distinzione tra cittadino attivo e passivo.

Un dato ad ogni modo connota la modernità della rivoluzione francese: fra il '90 e il '92 si svolge un dibattito sul dare la cittadinanza a chi nasce in Francia o a chi è rivoluzionario. Inizialmente ad esempio era previsto un diritto di asilo politico per esponenti rivoluzionari, agitatori politici che vengono ospitati per rafforzare il partito rivoluzionario contro il partito conservatore. Buon cittadino significava cittadino rivoluzionario, mentre la cittadinanza veniva negata agli emigrati, agli aristocratici sospetti, ai preti refrattari. Questo portato, che scomparve poi tra il '94 e il Termidoro, spiega bene che in ogni processo

rivoluzionario la cittadinanza si definisce a partire dall'adesione a un programma politico, non ad un dato di nascita.

Infine, volendo ulteriormente mettere in crisi l'idea che la rivoluzione francese sia un punto di partenza, ci si può rifare anche allo strappo su Haiti compiuto in epoca giacobina, dove si può intravedere già nella rivoluzione tutta la tematica post-coloniale.

Parlare di rivoluzione francese ci permette comunque di arrivare a uno dei punti centrali di discussione sollevato da Balibar: la **continua oscillazione tra una politica dell'insurrezione e una politica della costituzione**.

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e del cittadino costituirebbe allora un elemento di partenza fondamentale proprio perché fa un'operazione discorsiva radicale che decostruisce e ricostruisce la politica ponendo i diritti dell'uomo e del cittadino in primo luogo come diritti politici. In questo senso si ritrova la cittadinanza come un diritto universale alla politica, che procede da proposizioni insurrezionali, che sono quelle legate alla Dichiarazione dell'89, nonostante le successive restrizioni: si tratterebbe dell'*égal liberté*.

Quella che Balibar chiama dialettica tra costituzione e insurrezione è quindi anche una dialettica tra una vocazione universalistica e l'introduzione di segmentazioni. Il problema è che, nella storia del costituzionalismo moderno, bisogna capire se nello spazio europeo questa dialettica è ancora riproponibile oppure no. La dialettica tra costituzione e insurrezione è la dialettica del moderno, è la dialettica che permette di **mantenere aperto e produttivo lo spazio che separa la costituzione materiale dalla costituzione formale**, per dirla con una terminologia più cara alla scienza giuridica italiana.

## DIRITTI E PROPRIETÀ

Torniamo alla rivoluzione: dietro quel discorso della cittadinanza che si inaugura col 1789 c'è una forte connessione fra cittadinanza e proprietà tipicamente liberale, fra diritti della persona e diritti patrimoniali. Si potrebbe qui rimettere in discussione l'idea stessa del diritto soggettivo, assumendo che nel momento in cui si rivendicano diritti ci si muove in un paradigma proprietario, economico. Si escludono le donne, e inizialmente almeno, gli schiavi, ma anche i non proprietari, gli spossati.

Oggi assistiamo a una nuova economicizzazione che attiene alla cittadinanza europea e al collegamento con la cittadinanza degli stati membri dell'UE. Alcuni stati dell'Unione hanno previsto (ma sono stati bloccati dal parlamento europeo) l'acquisto della cittadinanza per investitori stranieri. Cipro e Malta avevano deciso di monetizzare la loro cittadinanza come veicolo per acquisire i benefit della cittadinanza europea (circolazione, area Schengen ecc.), ma anche come singolo accesso ai sistemi di sicurezza sociale degli stati europei più forti.

Questa cittadinanza andrebbe riconosciuta indipendentemente dalla residenza e diventerebbe così uno *ius pecuniae*, oltrepassando tutta l'annosa questione dello *ius soli* o dello *ius sanguinis*. Dal cittadino post-rivoluzionario, dal cittadino borghese, si passa al cittadino finanziatore, investitore.

Si aggiunge che i processi di privatizzazione riducono le riserve di disponibilità, quell'area di beni e servizi indisponibile ad appropriazione privata e riservati ad uso comune. Contemporaneamente si riducono anche i supporti di proprietà sociale, su cui si basa la mediazione dello stato sociale novecentesco.

Il tema economico e della proprietà è un nodo che ripropone quello che abbiamo detto finora, ad esempio sul tema del lavoro, in quanto lavoro come canale di accesso al reddito. Nella disoccupazione crescente ci sono sempre più strati della popolazione senza lavoro, si producono sempre più strati della popolazione che non hanno accesso al reddito. E quindi la contraddizione storica attorno al diritto di proprietà esplose.

La grande dicotomia – come la definisce Pietro Costa – che attraversa il discorso della cittadinanza,

ovvero la distinzione tra l'ordine effettivo, quello presente e l'ordine possibile, alternativo può passare da questa connessione liberale. I diritti possono allora essere sia uno snodo dell'ordine esistente, sia possono essere usati come armi retoriche per la progettazione di un'alternativa. I diritti, come valgono nel linguaggio giuridico, nella loro capacità e funzione performativa trovano il conflitto come elemento ineludibile. Oggi viviamo il primato dell'economico sul giuridico. Il sistema economico si è mangiato o si sta mangiando il sistema giuridico, con tutti i diritti e le pratiche che ne discendono. Dobbiamo quindi lavorare sulla cittadinanza per acquisizione economica, che può essere una delle leve di attualità, utile a riattualizzare oggi questo concetto.

Si aprono così necessariamente nuovi concetti di cittadinanza, non più proprietaria, ma legata a fenomeni di partecipazione e di uso, che prevedono una maggiore mobilità a livello europeo: è così che bisogna interpretare le pratiche di redistribuzione che si combattono attorno ai beni comuni. L'individuo possessivo moderno è una forma storica contingente ma possiamo porci come obiettivo sia teorico che pratico, quello di un suo superamento. Citando Partha Chatterjee, poniamo il problema delle pratiche di cittadinanza, dei beni comuni: è necessario chiedere poteri di amministrazione e autogoverno nei confronti delle pubbliche amministrazioni, rovesciano il diritto amministrativo che conosciamo.

## Sfide

Ma allora sorge spontanea la domanda: immaginare la battaglia per l'allargamento della cittadinanza non è in fondo immaginare la battaglia per un simulacro vuoto? Sono qui evidenti le similitudini con le lotte degli anni '70 e in particolare quanto agito dal femminismo, in particolare nel suo essere una pratica di rottura rispetto all'esistente e capace di riportare ad unità dialettica la scissione tra sfera pubblica e sfera privata, immaginando una raffigurazione diversa dell'umano. Tutte le forme politiche fin lì vincenti e dominanti nella storia della filosofia politica erano fondate su un implicito essere umano maschile. Che invece è stato smontato progressivamente.

Viviamo una crisi generale che investe l'assetto entro il quale si sono venuti definendo i parametri nazionali della cittadinanza, a fronte proprio del disarticolarsi dell'assetto giuridico degli stati nazione moderni. I confini territoriali, giuridici e politici vengono sempre di più sfidati dai processi migratori contemporanei. Si somma una crisi che investe il mercato del lavoro tipicamente novecentesco e le forme moderne della politica – rappresentanza, delega e via dicendo.

La cittadinanza dovrà sempre più sostanzarsi di pratiche capaci di ritrovare il filo rosso di un discorso civile.

- 1 - É. Balibar, *Cittadinanza*, Bollati Boringhieri, Torino, 2012
- 2 - É. Balibar, *Noi cittadini d'Europa. Le frontiere, lo Stato, il popolo*, manifestolibri, Roma, 2004
- 3 - W. Brown, *Undoing the Demos. Neoliberalism's Stealth Revolution?*, The Mit Press, Cambridge 2015
- 4 - J. Butler, G.C. Spivak, *Che fine ha fatto lo stato-nazione?* (a cura di A. Pirri), Meltemi, Roma, 2009
- 5 - R. Castel, C. Haroche, *Proprietà privata, proprietà sociale, proprietà di sé. Conversazioni sulla costruzione dell'individuo moderno*, Quodlibet, Macerata, 2013
- 6 - P. Chatterjee, *Oltre la cittadinanza*, Meltemi, Roma, 2006
- 7 - P. Costa, *Il discorso della cittadinanza in Europa: ipotesi di lettura*, in *Cittadinanza. Individui, diritti sociali, collettività nella storia contemporanea*, in Atti del convegno annuale SISSCO, a cura di C. Sorba (Padova, 2-3 dicembre 1999)
- 8 - P. Costa, *Cittadinanza sociale e diritto del lavoro nell'Italia repubblicana* in "Quaderni Fiorentini" per la storia del pensiero giuridico moderno, materiali dell'incontro di studio "Diritti e lavoro nell'Italia repubblicana" (Ferrara, 24 ottobre 2008)
- 9 - S. Mezzadra, B. Neilson *Confini e frontiere, La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, il Mulino, Bologna, 2014

*Mettiamo a disposizione un riassunto in forma di appunti di lavoro dei nodi tematici affrontati, delle prospettive emerse, e dei problemi incontrati durante le discussioni del Laboratorio che ha preparato la relativa conferenza del ciclo "I Confini del Diritto". Ogni pretesa di completezza lascia il posto all'intento di offrire dei materiali ausiliari per la fruizione del video integrale della conferenza, nonché per un potenziale e auspicabile prolungamento delle ricerche che l'hanno preparata.*

*Ai Laboratori hanno preso parte:*

*Giuseppe Allegri, Giso Amendola, Marco Anastasi, Gaetano Azzariti, Luca Basso, Felice Besostri, Raffaele Bifulco, Vanessa Bilancetti, Andrea Bixio, Gabriella Bonacchi, Francesco Brancaccio, Ilaria Bussoni, Olivier Butzbach, Giuseppe Caccia, Luca Cafagna, Guelfo Carbone, Alioscia Castronovo, M.V. Catanzariti, Marcello Cecchetti, Roberto Ciccarelli, Antonello Ciervo, Lorenzo Cocoli, Filippo Contarini, Alberto De Nicola, Achille De Nitto, Daniele Di Mitri, Paolo Do, Alessia Dro, Guido Farinelli, Maria Rosaria Ferrarese, Carlo Ferrari, Marco Fioravanti, Matteo Gargani, Dario Gentili, Fabio Gianfrancesco, Francesca Giannini, Elisa Glielli, Chiana Giorgi, Massimiliano Guareschi, Marco Iasci, Augusto Illuminati, Dario Ippolito, Michele Luminati, Alberto Manconi, Antonio Manconi, Maria Rosaria Marella, Emiliano Marini, Giacomo Marramao, Nicolas Martino, Bianca Maria Mennini, Sandro Mezzadra, Paola Milli, Marina Montanelli, Anna Montebugnoli, Paolo Napoli, Elisa Olivito, Rocco Palma, Eugenio Pizzorno, Federico Rahola, Francesco Raparelli, Tania Rispoli, Laura Ronchetti, Giacomo Maria Salerno, Luca Scuccimarra, Pietro Sebastianelli, Anna Simone, Philippe Sormani, Michele Surdi, Gunther Teubner, Walter Tocci, Alessandro Torti*

[www.confinideldiritto.istitutosvizzero.it](http://www.confinideldiritto.istitutosvizzero.it)

---

 Istituto Svizzero

---